

THE AUSTRALIAN GEMS

Seguendo e ampliando il tema delle "Australian Gems", questa volta parlerò della mitica Buzza Products e del suo fondatore ingegner August Kraus.

L'ingegner Kraus è stato l'unico produttore australiano che ha sposato l'azionamento diretto con il controllo della vibrazione. A mio modesto parere, questa scelta progettuale rende i Buzza meno "affascinanti" degli altri tasti australiani sotto il profilo della novità e del design, in quanto meccanicamente più somiglianti ai noti bug made in U.S.A.

La Buzza Products Company

La Buzza Products venne fondata a Sidney dall'ingegnere August Kraus nei primi Anni Trenta.



Targa rinvenuta nelle Officine di Armarton

Chi era l'ingegner August Kraus? Era un emigrante di origini tedesche che arrivò in Australia intorno al 1927 spinto dalla grande depressione economica che all'epoca affliggeva le nazioni più industrializzate.

Dai racconti della vedova Kraus si sa che August giunse in Australia con molte speranze, ma con appena 10 sterline nelle sue tasche...

L'ingegner Kraus iniziò la sua prima attività rispondendo a un annuncio di lavoro insieme a un suo amico e connazionale. La fabbrica proponente si trovava in Clarence Street presso Sidney, e l'incarico ricevuto consisteva nell'installazione di alcune macchine di fattura tedesca per la lavorazione del cotone. Ovviamente né Kraus né il suo amico conoscevano il tipo di macchinari oggetto della commessa, ma si adattarono molto bene tanto da essere poi assunti come stipendiati.

Subito dopo, Kraus abbandonò il lavoro da dipendente e intorno al 1930 aprì un'attività basata inizialmente sulla costruzione di tasti e set di apprendimento telegrafico, cui nel tempo seguirono anche altre produzioni che vedremo più avanti.

Foto A



Questa Azienda assunse il nome di Buzza Products Company, con sede proprio in Clarence Street a Sidney.

Un aneddoto curioso riguarda la scelta del nome della società: "buzza" è il nomignolo dato al "buzzer" che faceva parte dei loro set di apprendimento telegrafico (foto A).

Nel 1939 giunse in Australia anche Victor, il fratello di August, che aveva da poco finito il servizio militare in Germania. In quel periodo August partì alla volta della Germania per fare visita ai parenti che non vedeva ormai da alcuni anni, ma suo malgrado dovette fare un veloce rientro per lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

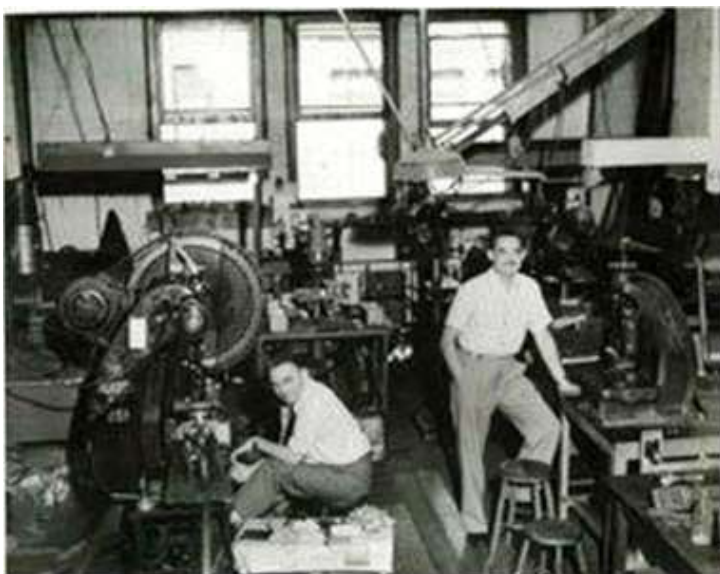
Il governo australiano aprì dettagliati dossier su ogni singolo cittadino immigrato, applicando una scala di valutazione sulle attitudini personali. Furono introdotte man mano alcune limitazioni verso le comunità immigrate italiane e tedesche, si limitarono i loro spostamenti, gli acquisti, i prestiti bancari e a seguire furono introdotte molte altre restrizioni.

Chi veniva catalogato come "enemy alien"⁽¹⁾ si trovava in cima a questa "scala" ed era quindi ritenuto una potenziale minaccia interna al Paese. Per questo motivo l'Ing. Kraus fu internato a Sydney nel carcere di Long Bay Gaol.

Nell'istruttoria su August il governo australiano si accorse delle sue grandi capacità (capacità che gli avevano valso di contro la detenzione), così tra August e le autorità militari dell'epoca fu stretto un accordo con il quale August fu liberato dietro l'impegno di progettare e supervisionare la costruzione dei tasti semiautomatici per le forze armate alleate.



Non si sa se il fratello Victor venne internato anche lui, ma è certo che dopo il secondo conflitto mondiale Victor si unì ad August per continuare la produzione di tasti, anche se con una capacità di produzione ovviamente più contenuta.



I fratelli Kraus nelle officine di Artarmon.

Nel 1955 la Buzza Products si trasferì nella nuova sede di 80th Hotham Parade Street in Artarmon, nello stato del Nuovo Galles del Sud (NSW).

In questo periodo la produzione verteva principalmente sull'ormai popolare e relativamente a buon mercato set di apprendimento telegrafico, oltre che su xilofoni e piccoli giocattoli per bambini, tra cui il famoso meccano, ma anche su piccoli strumenti per la ceramica e la filatura, e in maniera più limitata si producevano tasti per le stazioni radiotelegrafiche e i radioamatori.

L'azienda cessò di esistere nel 1977, due anni dopo la morte di August.

Tra i tasti in produzione alla Buzza si conoscono due modelli di tipo verticale, uno di classico disegno australiano a leva lunga e l'altro che in sostanza è la copia del J-38 in

utilizzo presso lo U.S. Army.

Per quanto riguarda i semiautomatici, la Buzza produsse tre modelli di bug, tutti denominati nella caratteristica targa come "Automatic Key No. 100".

Il Buzza "Automatic Key No. 100"

Di questo tasto sono note tre versioni, la prima delle quali è considerata il top di gamma, ed è anche la più conosciuta e apprezzata. Si tratta del cosiddetto Buzza "**Double Lever**" (foto B), che però effettivamente non ha due leve vere e proprie come le intendiamo nel modo più classico (si veda ad es. il "double lever" della Vibroplex), ma ha solo due bracci separati, uno verso l'operatore e l'altro che costituisce il vero e proprio pendolo.



Foto B. "double lever"

È a tutti gli effetti un semiautomatico concettualmente ispirato al Vibroplex Original, ma con alcune innovazioni meccaniche e con un design leggermente diverso.

Il main frame presenta due pivot separati, a cui sono impernati i due componenti fondamentali, sotto meglio descritti.

Il primo è la leva di azionamento che termina verso l'operatore con la classica disposizione "paddle e knob" (paletta e tasto): la Buzza si contraddistingue in questo anche all'occhio meno esperto per avere il caratteristico paddle di colore rosso.

Prendendo a riferimento il tasto della foto C, vediamo che l'operatore può generare i punti in automatico e le linee in manuale sempre seguendo i classici movimenti degli altri semiautomatici.

La trasmissione del moto al pendolo avviene spostando la leva di azionamento verso destra: essa trasmette di riflesso al pendolo il movimento d'impulso che lo porta in vibrazione, emettendo i punti (dit) in modo consecutivo. Portando di nuovo la leva di azionamento in posizione di partenza (a riposo), la stessa blocca il movimento del pendolo.



Le linee si generano manualmente spostando la leva di azionamento verso sinistra: essa per mezzo del secondo pivot si snoda sino a chiudere per contatto il circuito in modo da formare le linee (dath). Il ritorno della leva a riposo è garantito da una molla di richiamo.

La velocità di trasmissione si regola variando la posizione del peso posto sul pendolo. Le regolazioni di tutto il bug sono analoghe a quelle dei semiautomatici più noti come il J-36 o l'Original della Vibroplex.

Come si comporta "sul campo" il double lever? Direi molto bene: la sua peculiarità è quella di generare i punti con un'elevata precisione in un ampio range di regolazione, e dà il meglio indifferentemente sia alle basse che alle alte velocità di trasmissione. Inoltre è dotato di una solida base che lo rende molto stabile durante la trasmissione.



Gli altri due semiautomatici della Buzza sono denominati "Single Lever" e "Lightning"; la qualità specialmente di quest'ultimo risente molto del periodo di produzione, in quanto di fatto fu prodotto in concomitanza con il secondo conflitto mondiale.

Questo periodo venne caratterizzato infatti dalla scarsità di materiali e dall'ossessione di produrre il maggior numero di tasti possibile da fornire alle Truppe Alleate del Pacifico: come conseguenza di ciò si notano in entrambi questi modelli delle piccole imperfezioni rappresentate dalla non perfetta fusione delle basi (effettuata chiaramente a basse temperature) e dalle finiture in genere molto spartane.

Del modello **Lightning** (foto C) sono noti pochi esemplari e quindi poco si conosce di esso. Per questo motivo al fine di valutare l'esatta produzione di questo modello (come ad esempio

l'originalità dell'insolito peso adottato) nel tempo mi sono trovato ad avere due di questi Lightning con il semplice intento di individuarne l'originalità e ogni eventuale variazione.

Ho riscontrato ad esempio che le viti utilizzate per fissare i componenti alle basi sono diverse tra loro nella forma, come sono diversi gli isolatori impiegati che nella pratica si differenziano per il colore delle plastiche.

Questi dettagli avvalorano le ipotesi circa la scarsità di reperimento dei materiali che il periodo bellico imponeva, per cui nel corso della produzione ci si adattava con quello che si trovava "a portata di mano".

La Buzza non ha mai effettuato una catalogazione dei suoi prodotti, quindi i tasti sono privi di numeri di serie. Questa carenza non mi ha permesso di poter definire l'anno di produzione e quindi stabilire quale tra i due Lightning sia il più vecchio.

Il riferire queste sottili differenze può far sorridere i non interessati al collezionismo, ma vi assicuro che solo con lo studio dei dettagli in alcuni casi è possibile collocare i tasti nell'esatto contesto storico o di comprenderne le eventuali origini.

Il modello **Single Lever** (foto D) ha le medesime caratteristiche meccaniche del Lightning, le uniche differenze tra i due modelli risiedono nella tipologia di dumper (ammortizzatore) utilizzato, in questo caso del tipo a "T"⁽²⁾, nella leva di cortocircuito che presenta il pomello in bachelite analogo al Double Lever, e nelle finiture che sono più curate.



A detta degli stessi Australiani, la Buzza in genere non è stata mai molto apprezzata dai radiotelegrafisti di professione, sia per la sua produzione dozzinale ereditata dal periodo bellico, sia perché i suoi tasti erano concettualmente molto diversi dai “confratelli” australiani.

A parte queste considerazioni, tra i collezionisti il Double Lever è considerato uno tra i bug più comuni e apprezzati, in quanto opera egregiamente e ha le finiture a livello di top di gamma; se poi si riesce a trovarlo corredato della sua caratteristica custodia in legno rivestita esternamente in pelle liscia di color nero, e internamente con il caratteristico velluto di colore rosso (foto E), acquisisce un particolare pregio.

Gli altri due modelli Lightning e Single Lever sono dal punto di vista del collezionismo i più appetibili, in quanto se ne conoscono pochi esemplari arrivati sino a oggi.

Il top dei top, la vera chimera per un collezionista, è però l'introvabile **J-36** della Buzza. Di fatto è la versione militare del Lightning, al quale è uguale in tutto e per tutto con l'unica differenza nella targa, che riporta la seguente dicitura:

J 36 AUTOMATIC KEY
SIGNAL CORPS U.S.A.
MADE IN AUSTRALIA



foto E. "double lever" with original carrying case.

Sino a poco tempo fa si ipotizzava che di questo J-36 militare fosse arrivato ai nostri giorni un solo esemplare. L'informazione veniva dal cosiddetto “passa parola” tra i collezionisti, e non vi era neanche una foto che potesse testimoniare la sua reale esistenza.

Di fatto si sapeva che era stato prodotto e utilizzato solo grazie alle testimonianze dei telegrafisti militari che raccontavano di averlo usato “sul campo”.

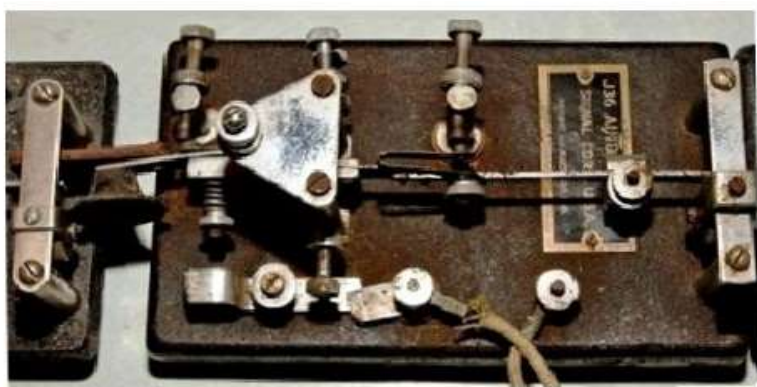


Foto F. Lightning versione J36 Signal Corps

Prima di scrivere questo breve racconto sulla Buzza ho ovviamente chiesto ad alcuni amici competenti in materia circa eventuali novità su questo argomento. Così, alcuni giorni prima di terminare questo articolo, sono stato contattato da Mr. Ron McMullen, e successivamente da Mr. Russ Kleinman WA5Y, i quali mi hanno gentilmente confermato la reale esistenza di un Buzza J-36 Signal Corps, e come “prova” mi hanno addirittura fatto avere una foto di questo raro e famoso esemplare, foto che grazie alla loro cortesia posso ora pubblicare in anteprima qui su Radio Rivista (foto F).

Al di là dello “scoop” (se mi permettete di chiamarlo così), questo fatto dimostra, se ce ne fosse bisogno, che il mondo che ruota attorno alla telegrafia è ancora in pieno fermento, popolato da appassionati che si scambiano tra loro le informazioni di cui sono in possesso per il solo piacere di condividerle, di renderne partecipi gli altri e mantenere vivo l'interesse verso questa tecnica di comunicazione che, anche se ormai non più in uso nel traffico professionale, continua ad attrarre entusiasti sia della sua pratica che della sua storia.



Note

(1) Un interessante sito dedicato alla comunità italiana emigrata in Australia, con particolare rilievo al periodo del secondo conflitto mondiale, e che comunque mette in luce aspetti di vita comuni agli emigranti anche delle altre nazionalità, si trova all'indirizzo http://www.storiaefuturo.com/it/numero_8/articoli/1_italoaustraliani-secondo-conflitto-mondiale~124.html

(2) Il dumper modello a "T" è stato utilizzato per la prima volta dalla Vibroplex sul Model-X, anche se in un breve periodo di massima richiesta è stato adottato anche sul Blu Racer e sull'Original (matricole 77xxx).

Bibliografia

- **BURLING Lynn** (N7CFO): "Keyletter No.#28 "
- **McMULLEN Ron**: "The Australian Telegraph Office" - CD dedicato al mondo telegrafico australiano. Informazioni su questo CD, che Ron mi ha informato di avere aggiornato di recente, si trovano all'indirizzo <http://w1tp.com/ron/>

Ringraziamenti

- Mr. **Herman** VK2IXV, per i suoi preziosi consigli.
- Mr. **Kleinman** WA5Y, per avermi confermato la reale esistenza del Buzza J-36 Signal Corps. Russ gestisce un ricco sito on-line dedicato al mondo della telegrafia : <http://www.zianet.com/sparks/index.html>
- Mr. **McMullen**, supervisore e istruttore della P.M.G. (Postal Master General, le "Poste" australiane) , oltre che uno dei più noti collezionisti australiani, che mi ha gentilmente informato "in diretta" del suo grande ritrovamento permettendomi di utilizzare le sue foto in anteprima.
- Mr. **Rich** N8UX, per il suo cortese interesse all'articolo. Rich conduce un interessante censimento su tutti i semiautomatici "militari", link : <http://home.windstream.net/ferncity/j36project.htm>

Scritto da Claudio Ruggieri **IZØKRC**. Sito di riferimento : <http://cwcorner-iz0krc.jimdo.com/>
Pubblicato per gentile concessione della redazione di **Radio Rivista**, organo ufficiale dell'Associazione Radioamatori Italiani. Apparso sull'edizione 05/2013.



Tutti gli scritti o parti di esso, immagini comprese, sono coperte da copyright®.
E' vietato l'uso senza l'esplicito consenso scritto da parte del magazine Radio Rivista o dell'autore.